

Patrizio Bianchi. Il rettore dell'Università di Ferrara, economista industriale, analizza gli elementi necessari al sistema per affrontare la crisi e ripartire

«Mercati esteri chiave della ripresa»

di **Alessandro Merli**

«**L**a crisi è stata pesantissima, e lo sarà ancora sul fronte dell'occupazione. Ma l'uscita sarà molto diversificata e alcuni regioni, come l'Emilia-Romagna, hanno tutte le carte in regola per fare meglio di altre. Le chiavi saranno innovazione e internazionalizzazione. Purtroppo, però, neppure la crisi ha consentito alle nostre imprese di fare il salto dimensionale di cui hanno bisogno».

Patrizio Bianchi, 57 anni, economista industriale, rettore dell'Università di Ferrara, è uno degli studiosi più attenti del modello emiliano. Laureato a Bologna con Romano Prodi, all'analisi della realtà economica locale ha sempre abbinato il lavoro all'estero, dall'America latina alla Cina (dove è professore onorario della South China University a Canton), conoscenze cruciali nel momento in cui, come spiega in questa intervista, le imprese della regione devono confrontarsi sempre di più con le realtà emergenti dell'economia mondiale.

Professor Bianchi, si intravede la fine della crisi?

Fino a qualche tempo fa ci si esercitava sulla forma dell'uscita dalla crisi: a L, a V, a U, o a W. Oggi possiamo dire che, dopo il calo pesantissimo degli ultimi due anni, circa 8 punti di pil, ci aspetta una ripresa che dovrebbe essere meno dell'1% nel 2010 e dell'1,5 circa nel 2011, partendo però dal livello molto basso cui eravamo scesi. La ripresa non sarà in grado di recuperare la caduta dell'occupazione accusata durante le crisi. Dobbiamo ormai accettare che la ripresa sarà più lenta della flessione e che, anche in Emilia-Romagna, avrà una scarsissima ricaduta occupazionale.

Un sistema come quello delle imprese emiliane molto aperto al commercio internazionale, fattore che nelle crisi precedenti è sempre stato un vantaggio, stavolta ha sofferto invece del collasso del commercio mondiale...

Alcuni dati raccolti da Unicredit mostrano come l'economia dell'Emilia-Ro-

magna abbia in questo senso anticipato la crisi, ma forse per questo dovrebbe anche anticiparne l'uscita. Ci sono aree del mondo dove la ripresa avviene più rapidamente, anzi dove la recessione è stata assai poco avvertita. Penso alla Cina, ma anche all'Argentina, dalla quale sono tornato la settimana scorsa e che sta mostrando buoni segnali, e soprattutto al Brasile. Altrove, c'è la spinta della spesa pubblica.

Appunto: in molti paesi, l'economia sta recuperando grazie all'azione di stimolo dei governi. In Italia, però le risorse pubbliche a disposizione sono scarse. Quali sono le conseguenze a livello locale?

Tutti i paesi si sono impegnati in vasti programmi di stimolo, che però hanno generato molto debito e questo è preoccupante. In pratica, i vincoli delle finanze pubbliche impediscono di fare qualsiasi tipo di politica. Per questo, ritengo che in questo caso siano i governi regionali gli unici a poter agire, non necessariamente con grande esborso di fondi, ma con le politiche giuste. E in questo caso l'Emilia-Romagna è avvantaggiata: il sistema produttivo ha un alto grado di coesione - penso per esempio al settore meccanico e della meccanica avanzata - e la regione ha già effettuato un investimento massiccio sull'occupazione e il sostegno alla ricerca. Questo darà dei risultati importanti nel corso dei prossimi anni che faranno la differenza per avere successo nell'era post-crisi. Il rafforzamento della spina dorsale del settore meccanico, anche attraverso la spesa pubblica regionale, e l'accelerazione dell'internazionalizzazione possono fare dell'Emilia-Romagna una delle regioni che usciranno rafforzate dalla recessione. C'è bisogno, inoltre, di interventi di garanzia a sostegno del credito alle imprese minori, che stanno soffrendo proprio per la difficoltà di accesso al credito. I problemi saranno di due tipi: uno, come ho già accennato, la sofferenza sul fronte occupazione; l'altro, l'accentuazione degli squilibri a livello nazionale.

L'Emilia-Romagna sarà al passo con altre regioni europee, ma in Italia ce ne sono altre destinate a restare ancora più indietro di quanto non siano ora.

Ha parlato di maggior internazionalizzazione. Come?

Nei paesi che ho visitato più di recente, come l'Argentina e il Brasile, ma anche in Cina e in India, l'Emilia-Romagna ha grandi margini per entrare, anche perché è forte la domanda di beni capitali e macchine, nelle quali abbiamo solo un vero concorrente, la Germania. Ma questo spazio va riempito non solo a livello di industrie singole, ma come sistema. Sono tutti i paesi dove c'è un grande interesse per il modello emiliano, che non vuol più solo dire la struttura dei distretti, ma anche il rapporto con il territorio, con l'amministrazione regionale. Noi abbiamo tutti i pezzi da offrire, comprese quattro università ben differenziate, con grandi contatti internazionali, che devono andare al di là degli interessi localistici. A volte faticiamo a presentarci come sistema, che è quello che questi interlocutori vogliono. In futuro, il rapporto sarà fra regione e regione, non fra paese e paese, e questo dovrebbe aiutarci.

Il mondo dell'economia avverte però a volte come un freno il rapporto con le amministrazioni locali, con la politica...

È vero. Questa deve andare al di là della gestione della crisi, fornire una guida forte, una visione, smetterla di discutere di temi fittizi, come quello di Bologna capitale. Gli anni prossimi vedranno un'ambiguità fra ripresa lenta e opportunità, soprattutto internazionali. Dipende da noi quale strada imboccare.

La dimensione delle nostre imprese resta modesta, problema annoso. Non sembra che la crisi ne abbia favorito, come avrebbe potuto, la soluzione.

Sono pochi i gruppi che hanno sfruttato la crisi per acquisire dimensioni maggiori. Si resta un po' alla finestra. Ma forse è mancata un'incentivazione delle fusioni, soprattutto nei casi di passaggio generazionale, che avrebbe fatto sì che almeno la crisi non passasse invano.

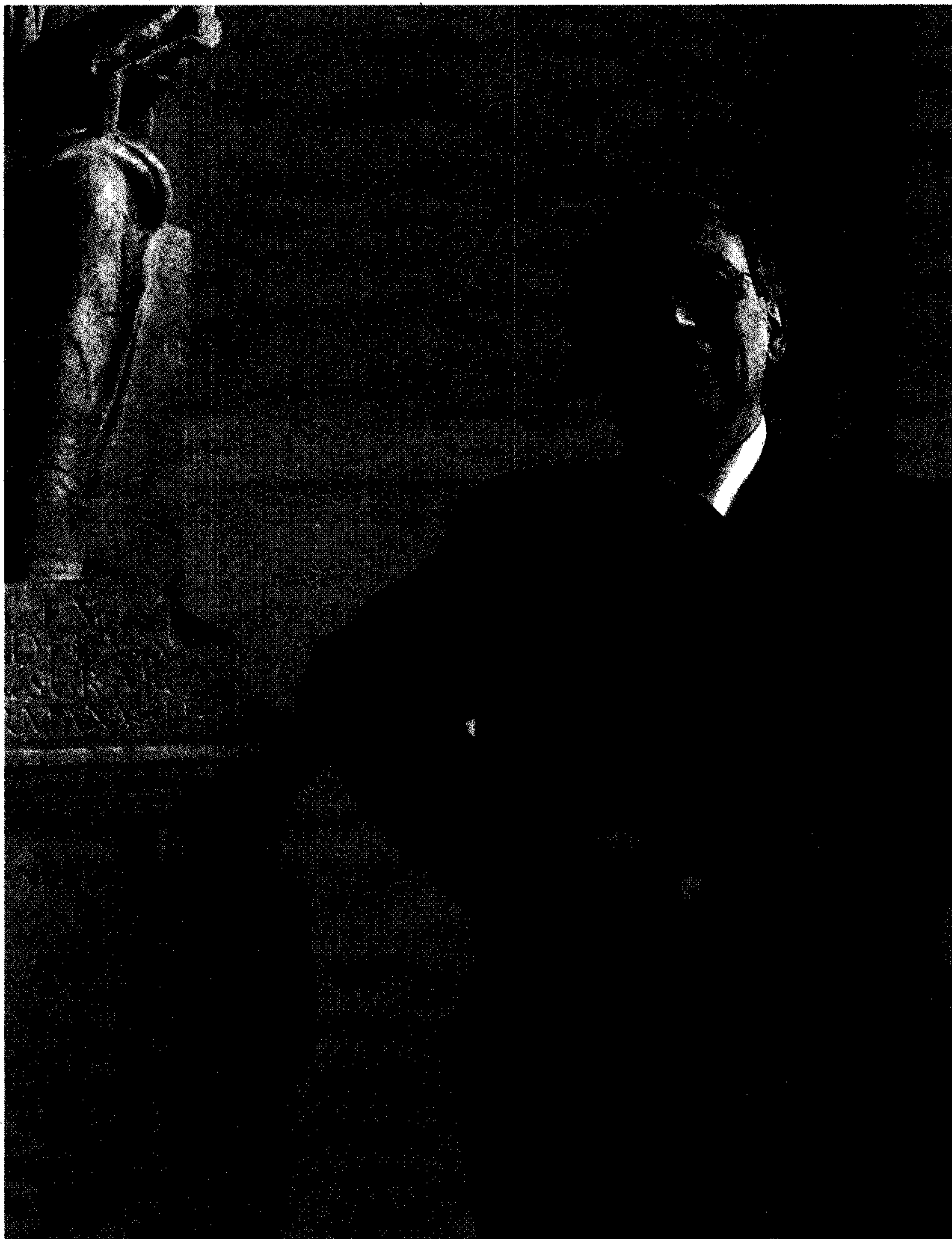
a.merli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il curriculum

Patrizio Bianchi

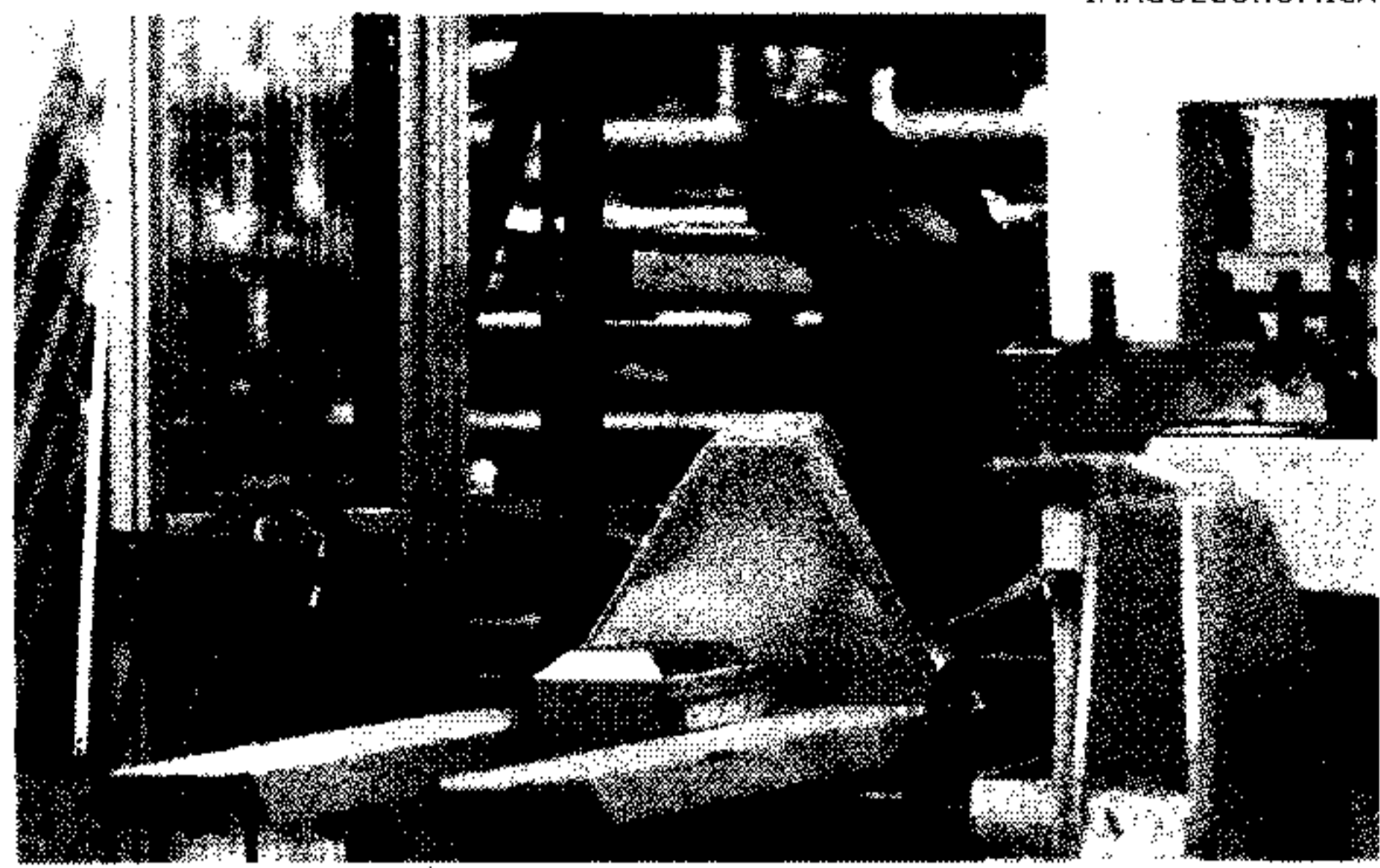
Nato nel 1952 a Ferrara, ha frequentato l'Istituto di Scienze economiche dell'Università di Bologna, diretto da Nino Andreatta. Laureatosi con Romano Prodi, ha insegnato a Bologna e Udine. Nel 2000 è stato eletto rettore a Ferrara. È stato presidente del comitato scientifico di Nomisma, presidente di Sviluppo Italia e membro del Cda dell'Iri



L'università.

Quella di Ferrara è una delle più antiche del paese, essendo stata fondata nel 1391 dal marchese Alberto V d'Este, su concessione di Papa Bonifacio IX. Tra gli studenti più noti Nicolò Copernico (laurea in "Diritto canonico" nel 1503) e Paracelso. Oggi sono attivi 80 corsi di laurea per otto facoltà. Circa 17mila gli studenti iscritti

Occasione sprecata
Questa recessione
non ha convinto
le imprese
a fare il necessario
salto dimensionale



IMAGOECONOMICA

Il settore trainante

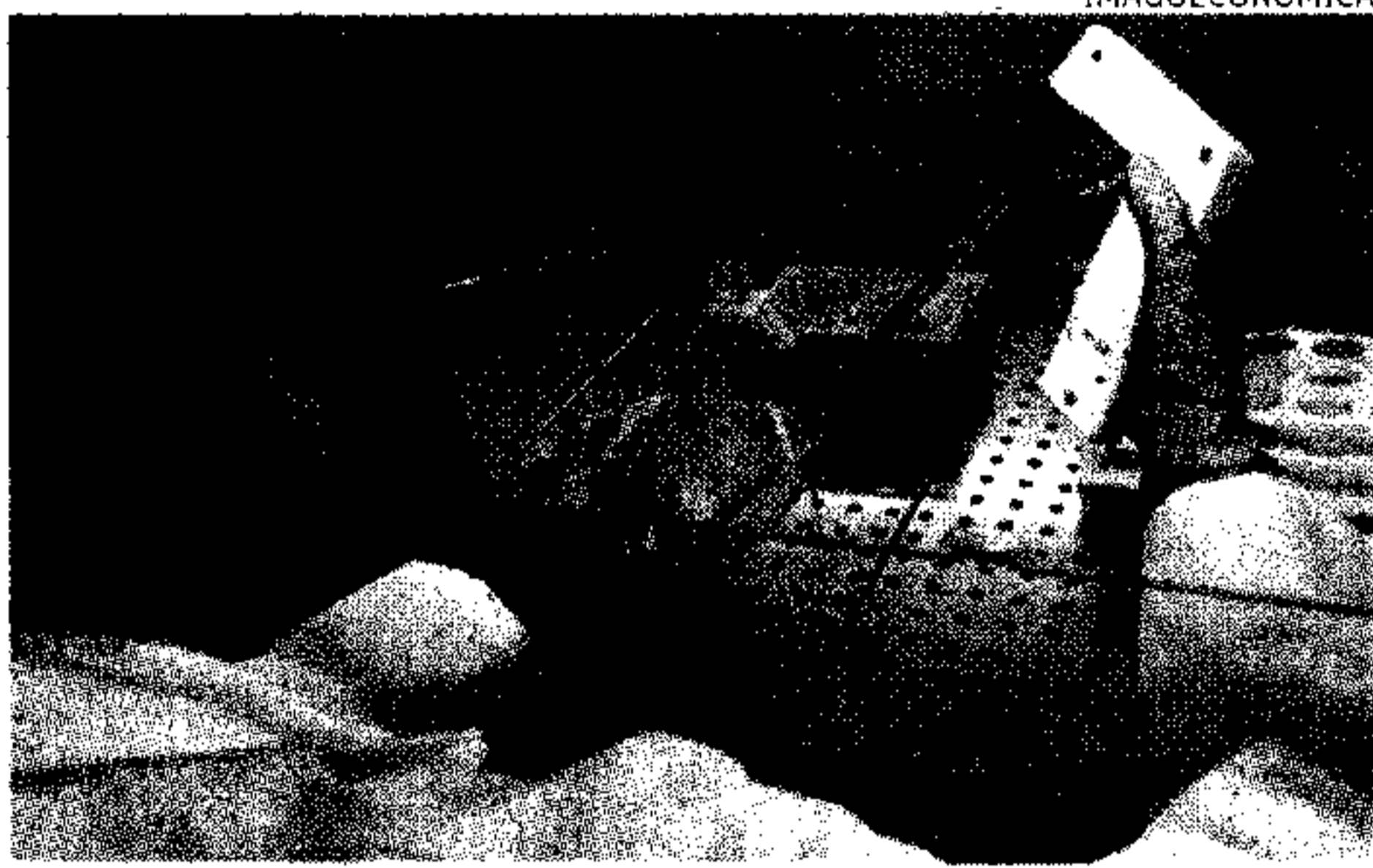
Il rafforzamento della spina dorsale del comparto meccanico farà dell'Emilia-Romagna una delle regioni italiane che usciranno irrobustite alla fine di questo periodo



AGF

L'importanza delle Università

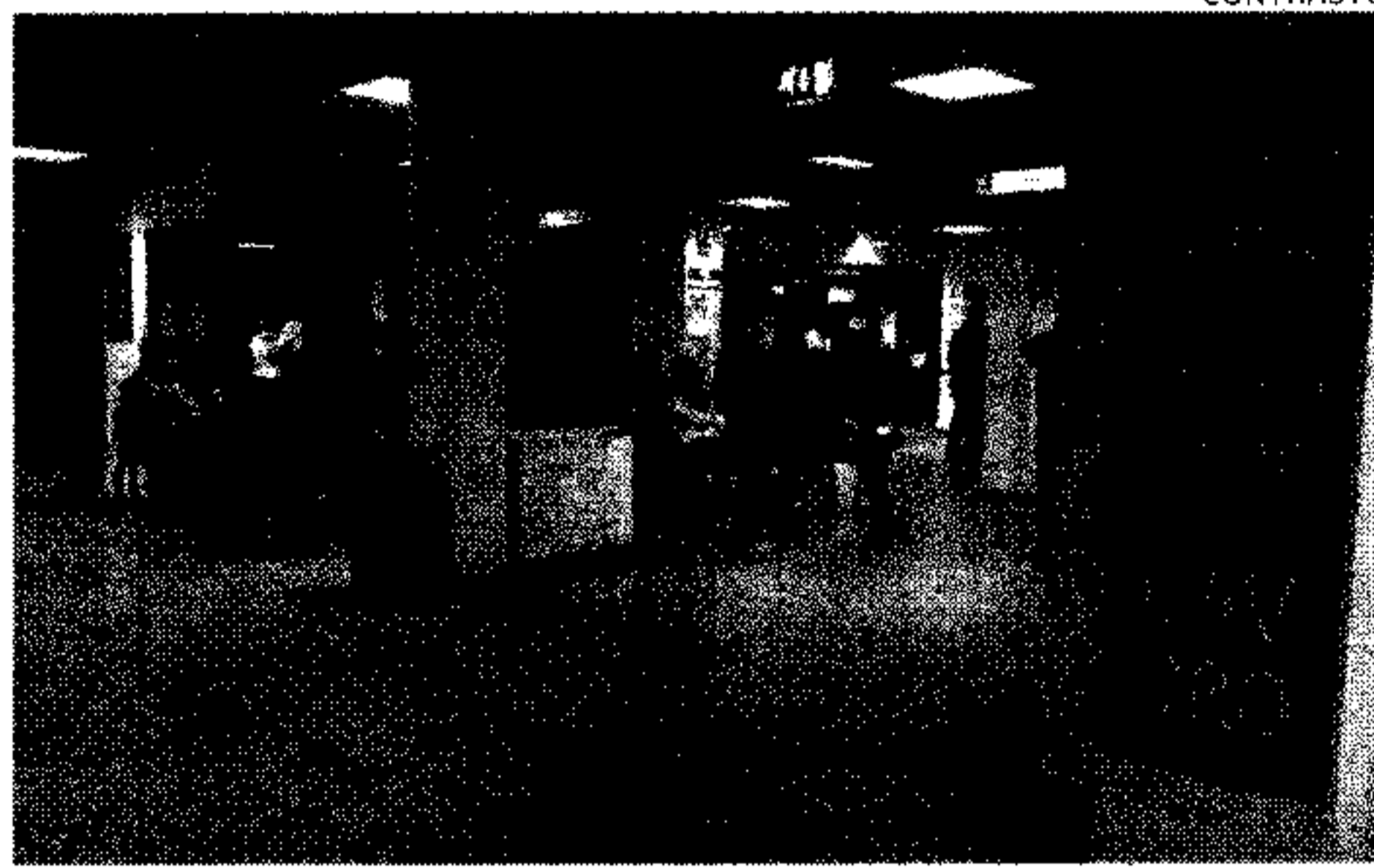
Tra Piacenza e Rimini ci sono quattro atenei ben differenziati e con grandi contatti internazionali ma occorre che queste strutture si presentino meglio come sistema



IMAGOECONOMICA

Investire nella ricerca

Il sostegno a innovazione e sviluppo che può arrivare dai governi regionali sarà determinante se fatto in maniera oculata e senza sprechi visti i vincoli molto gravosi per le finanze pubbliche



CONTRASTO

L'emergenza lavoro

L'andamento positivo dell'economia atteso per il 2010 e 2011 non riuscirà a coprire le perdite accumulate in questi mesi e purtroppo avrà una scarsa ricaduta occupazionale

